

Valentina Kumpusch

«Sono una velocista mancata, il Gottardo è la mia maratona»

Ho chiesto un po' in giro: sono in pochi a identificare Valentina Kumpusch, nata Orsenigo, come il grande capo del progetto del secondo tunnel del San Gottardo. E invece questa bellinzonese, ingegnere civile sposata con un cittadino austriaco, madre di un bambino di 10 anni, è proprio la persona per la quale il megaprogetto da due miliardi di franchi non ha segreti. Ha esaminato tutte le varianti, valutato ogni dettaglio, conosce relazioni tecniche, ambientali, disegni e normative. Tutto ciò che riguarda la nuova galleria del San Gottardo dipende da lei e dalle sue scelte strategiche, che sono un punto di riferimento per vari team di progettisti.

■ Signora Kumpusch, si sta occupando di un progetto grandioso e di una montagna mitica, con la quale in precedenza hanno lavorato grandi personaggi entrati a far parte della storia svizzera, da Francesco Meschini a Louis Favre e Giovanni Lombardi. In che modo avverte il peso della responsabilità per questo ruolo?

«Non mi passa nemmeno per la testa di poter essere paragonata in qualche modo a questi grandi ingegneri. Loro sono stati dei pionieri: nessuno prima aveva costruito un'opera tanto importante, bucando la montagna. Io non faccio nulla del genere: adesso costruiamo una galleria accanto a quella che esiste già, di sfide tecniche non ce ne sono, la geologia la conosciamo. Se avessi gestito la costruzione del tunnel di base ferroviario sarebbe stato diverso. Il Gottardo rimane comunque un simbolo. Lei deve gestire un ruolo molto delicato. «Sì, è vero, il Gottardo resta un simbolo e la costruzione del secondo tubo rappresenta un momento importante per la Svizzera. La grande sfida adesso si sposta sul piano gestionale, perché oggi portare a termine queste grandi opere è sempre più difficile».

Ci faccia capire...

«Abbiamo sempre più norme e regolamenti a cui attenerci e si tratta di questioni che evolvono continuamente. Un grande progetto, realizzato su più anni, deve costantemente essere adattato all'evoluzione di normative alle quali non possiamo sottrarci. È questa la grande sfida e la complessità di quest'opera: il rispetto di tutta una serie di regole che in passato non c'erano, riuscendo a fare in modo che con i due miliardi di investimento previsti, in sette anni si possa aprire il secondo tubo».

Mi perdoni, so di non essere originale, magliolo chiedo comunque: in quanto donna, nel suo ruolo ha avuto modo di confrontarsi con un po' di scetticismo oppure no?

«Chi lavora attualmente con me, e mi riferisco a tanti studi di ingegneria coinvolti nell'opera, già mi conosceva e dunque non ho mai avuto problemi. Nelle relazioni con l'esterno, invece, le prime volte capisci di essere guardata un po' così, come se chi ti sta in fronte volesse chiedersi «cosa vuole questa?». Sono talmente abituata a muovermi in questo ambiente che proprio non incontro difficoltà, anche perché stiamo lavorando su un progetto di anni e dunque si frequentano più o meno sempre le stesse persone. All'inizio della carriera è stato differente: ricordo che quando seguii il mio capo ad una delle prime riunioni - ero già ingegnere - qualcuno mi ha chiesto se potevo servire il caffè. Ho risposto che sì, avrei dato ordine alla segretaria di portarlo, e allora hanno capito».

Un ruolo importante come il suo richiede anche una forma fisica perfetta. Pratica sport?

«All'insegna del motto "mens sana in corpore sano". Mi piace stare all'aperto e muovermi con mio marito e mio figlio, che pratica atletica e unihockey. Lo incoraggio: so per esperienza che la pratica sportiva aiuta i ragazzi ad organizzarsi e a strutturare il lavoro. A me, invece, oggi lo sport non consente solo un distacco dall'attività quotidiana, ma a volte anche di farmi venire delle idee, oltre che giovarmi sul piano fisico».

Lei da giovane praticava l'atletica. Giusto?

«Sì, ho fatto della competizione, ma senza raggiungere grandi risultati. Disputavo i cento metri e il salto in lungo. Mi allenavo tre o quattro volte la settimana ma, o c'era qualcosa di sbagliato in quel che facevo, oppure non avevo talento, perché i risultati sono stati scarsi. Sono rimasta un po' nell'ambiente: quando cinque anni fa sono tornata in Ticino, i miei colleghi di un tempo mi hanno chiesto di allenare i bambini. Ho seguito un corso G+S e sono diventata monitorice».

Più in generale che sguardo ha sul fenomeno sport?

«Al di là del fatto che mi pare si dia troppa importanza al calcio, a dispetto di altre discipline meritevoli alle quali viene sottratto il palcoscenico, credo sia positivo il ruolo di esempio esercitato da tanti campioni, che invogliano la gente a fare movimento creando interesse nei con-

TESTI DI
TARCISIO BULLO
FOTOGRAFIE DI
CHIARA ZOCCHETTI



fronti della loro disciplina».

A questo punto non posso fare a meno di chiederglielo: seguirà il Mondiale di calcio?

«Certo. Con gli Europei è uno degli avvenimenti che non voglio mancare e infatti se dà una sbirciatina alla mia scrivania vedrà che su questo foglio ho scritto tutti i numeri delle figurine mancanti per completare l'album che sto facendo con mio figlio. Farò il tifo per la Svizzera (l'intervista è stata realizzata prima della partita col Brasile, ndr) sperando che riesca a segnare qualche gol. Abbiamo una buona squadra in difesa, ma poi manchiamo terribilmente di realismo ed è peccato, perché possiamo giocare con chiunque. A me sembra davanti ci crediamo un po' troppo poco...».

Torniamo un passo indietro e alla sua professione. Come ha maturato l'idea di diventare ingegnere? E soprattutto, cosa l'ha portata a scegliere di occuparsi di grandi opere?

«Per la verità il mio primo desiderio era di diventare archeologa, ma poi mi sono resa conto che mi serviva una professione più concreta. In famiglia c'era già mio padre che faceva l'ingegnere e da piccola a volte lo seguivo sui cantieri. Avevo notato quanto fosse variato il suo lavoro e mi sono buttata».

Lei però non si è accontentata di progettare una strada o di calcolare quanto ferro sia necessario per costruire una casa...

«Verso la fine degli studi mi sono accorta che le cose che più m'interessavano non erano legate ad un singolo settore dell'ingegneria, bensì alla complessità che lega tra di loro le singole materie. È solo grazie a questi collegamenti che si riesce a portare alla fine un progetto. Ho capito quale fosse la mia strada, maturando parecchie esperienze (al Lötschberg, a Zurigo e in Austria, ndr) prima di questa al San Gottardo».

Come ha vissuto, da capo progetto, l'iter molto contrastato che ha portato alla votazione sul raddoppio della galleria autostradale?

«È stata una fase molto difficile: io sono un ingegnere, non faccio politica, però mi è toccato partecipare a delle serate informative e presentare il progetto da un punto di vista tecnico. Per me era assolutamente chiaro che non ci sarebbe stato nessun aumento della capacità del traffico: il mandato di progettazione non lo prevedeva. Spesso però avevo di fronte persone che non mi credevano e sentirmi dire che non raccontavo la verità è stato frustrante».

Ancora oggi lei garantisce che non sarà possibile un aumento della capacità

Visto da vicino

Valentina Kumpusch ci accoglie in un ufficio grande, ma sobrio. Qua e là sono depositati scatoloni pieni di documenti. Spero non siano soltanto delle scartoffie, di quelle che mettono addosso paura ad una donna abituata a «fare», a confrontarsi con l'elettrizzante mondo della costruzione, con la frenesia del cantiere. Se commentassimo una gara sportiva, diremmo che qui per intanto siamo soltanto alle fasi di riscaldamento.

«La mia paura più grande in questo momento? Che venga sommersa da una serie di ricorsi che ci porteranno sino al Tribunale Federale e debba star qui quattro anni ancora a produrre solo carta, mentre tutti mi chiedono quando aprirà il cantiere» dice il grande capo del progetto che ha diviso la Svizzera e suscitato infi-

nite discussioni. Valentina Kumpusch è una donna dai mille interessi: ce lo conferma lei stessa, confessando di essere ammiratrice di tante discipline e delle persone che le portano avanti.

«Vorrei sempre capire qual è il loro approccio con quello che stanno facendo» dice. Non ci vuol molto dunque a capire che uno dei tratti principali del suo carattere è la curiosità, intesa come quell'istinto che nasce dal desiderio di conoscere, di approfondire per migliorarsi.

Il personaggio della storia che vorrebbe far rivivere per una sera è Alessandro Magno e anche in questo caso c'è di mezzo una curiosità intelligente a motivare la scelta. «Ammiro in lui quel grande desiderio di non fermarsi mai, di esplorare il mondo anche se sapeva benissimo che

di transito e non ci saranno mai quattro corsie?»

«Sì, non è cambiato nulla, il progetto va avanti così per ragioni tecniche e aspetti legali. E poi, come ticinese, non vorrei mai una galleria a quattro corsie, perché poi l'aumento del traffico me lo ritroverei anche a Bellinzona, la città dove vivo».



1. 16.10.2015
Franco Ambrosetti
2. 11.11.2015
Daniele Finzi Pasca
3. 22.12.2015
Mons. Valerio Lazzeri
4. 31.12.2015
Lorenzo Albrici
5. 12.02.2016
Franco Gervasoni
6. 09.04.2016
Dany Stauffacher
7. 27.05.2016
Wolfram Merkert
8. 30.09.2016
Daisy Gilardini
9. 19.11.2016
Piero Martinoli
10. 16.12.2016
Bruno Giussani
11. 28.01.2017
Ottavio Lurati
12. 02.03.2017
Fides Baldesberger
13. 04.04.2017
Tiziano Moccetti
14. 01.06.2017
Mauro Dell'Ambrogio
15. 24.06.2017
Renzo Ferrari
16. 27.09.2017
Pietro Leemann
17. 25.11.2017
Fabio Pusterla
18. 14.02.2018
Silvio Tarchini
19. 06.03.2018
Tiziana Soudani
20. 05.05.2018
Giorgio Nosedà